

Casini bocchia le tesi del ministro: un esecutivo di responsabilità nazionale è l'unica soluzione

# “L'Europa non può dire no a larghe intese Giulio punta a blindare se stesso”



## LEADER UDC

Pier Ferdinando Casini, è il leader dell'Udc. È favorevole a un cosiddetto governo di "larghe intese"

**Il leader Udc sferza anche il Pd: l'opposizione deve scendere dal piedistallo**  
GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Tradito da Tremonti? Non è che io l'abbia mai indicato come capo di un governo di larghe intese...». Pier Ferdinando Casini ha il copyright della proposta di alleanza ampia alla guida di un'Italia in emergenza e "sgovernata" di fatto. Quanto gli brucia il "no" senza appello del ministro dell'Economia che ha "blindato" Berlusconi? «Non è Berlusconi che blinda ma se stesso, lo capirebbe anche un bambino».

Per il leader Udc le larghe intese restano la sola strada. «Un governo di responsabilità nazionale è l'unica soluzione — rilancia — alla quale si arriverà purtroppo tardi e male. È una necessità per il paese mica una mia mania. Se no non si va da nessuna parte. Il paese è in difficoltà gravi. La vicenda

dell'Abruzzo post-terremoto, il problema dei rifiuti che rispunta, la questione morale che riesplode - e saranno pure mele marce, però ci vorrebbe senso di responsabilità -; il Cipe che non ha neppure avviato le procedure delle deliberazioni di un anno fa per le grandi infrastrutture. C'è una paralisi generale. Il governo arranca, forse ha i giorni contati e l'opposizione deve scendere dal piedistallo per misurarsi con la complessità dei problemi italiani, non fare come a Pomicino dove il Pd ha balbettato incapace di scegliere tra Bonanni e Epifani».

E Tremonti in tutto ciò è «il dominus». Uno che di certo, osserva Casini, «meriterebbe la laurea honoris causa in sociologia o in filosofia perché da tempo preferisce fare voli pindarici, salvo incorrere in qualche clamorosa contraddizione come quando propose la

Robin Hood tax e poi però arrivarono i Tremonti bond. Fa affreschi suggestivi. Ma al netto degli affreschi, resta la realtà. Evidente che a Tremonti lo status quo va benissimo, anzi è lui il vero fruitore: Berlusconi è alla guida ma al volante c'è il ministro dell'Economia, garante di alcune operazioni non edificanti, il diktat della Lega sulle quote latte è l'ultimo. Se Berlusconi dice no alle larghe intese è più

per timore, perché non vuole lasciarsi alle spalle un porto apparentemente sicuro. Tremonti invece non ha interesse a cambiamenti e condivisioni».

La storia poi, che sarebbe l'Europa a non consentire un governo di questo tipo, lo fa sorridere: «All'Europa interessano i conti, non certo le formule politiche». Nega Casini che il mantra-larghe intese sia in realtà solo la chiave per far tornare l'Udc in maggioranza senza darlo a vedere: «Io non ci sono stato a profferire del genere». E se non fa pronostici sulla caduta del governo Berlusconi («Non sono il mago di Avellino»), è convinto che quest'affanno non può durare. «Se volessi rientrare in maggioranza non avrei bisogno di scorciatoie e neppure avrei timori dei finti veti di Bossi arrivati dopo che avevamo respinto al mittente



le avances», confida. Fatte da Berlusconi alla cena di Vespa? «Ci sono stati altri colloqui. Un atto di trasformismo non risolverebbe i problemi, ma casomai li aggrava».

Pronti in pista quindi per il terzo polo? ««Faremo il partito della nazione se poi sarà terzo polo o alleanze, vedremo». In cui ci sarà un ruolo per Fini? «Lo deciderà lui. Ho evitato di restare imprigionato nei rancori del passato rispetto a Fini. Ci sono cose che ci dividono, come le scelte sulla bioetica, altre che ci uniscono come la battaglia sulla legge sulle intercettazioni». E quindi, ultima stoccata del leader centrista: «Tremonti dice che tanto non c'è una "melior pars" a cui il paese possa affidarsi? Ma cosa c'entra la "miglior parte": la responsabilità nazionale è l'armistizio tra i partiti affinché si assumano provvedimenti anche di lacrime e sangue senza badare al consenso. Piuttosto la questione morale esiste. In gran parte la delegittimazione a 360 gradi dei giudici ha finito per accentuare in fasce del ceto politico un senso di impunità. I partiti si devono difendere da una melma che in periferia ha contagiato tutti, basti pensare alle disinvolture bolognesi e alle vicende pugliesi e campane».